



giunta regionale

7 MAR. 2017

Data | | Protocollo N° | 33251 | 7700080000 | Class: | | Prat. | | Fasc. | | Allegati N° | / |

Oggetto: Osservazioni in seguito a messa in produzione del giacimento convenzionalmente denominato "Teodorico" -Concessione di coltivazione d 40 A.C.-.PY - Zona A Mare Adriatico.

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA  
TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

DG Per le Valutazioni e le Autorizzazioni  
Ambientali

Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale  
[dgsalvanguardia.ambientale@PEC.minambiente.it](mailto:dgsalvanguardia.ambientale@PEC.minambiente.it)

DG Per la Protezione della Natura e del Mare  
[dgprotezione.natura@pec.minambiente.it](mailto:dgprotezione.natura@pec.minambiente.it)

In seguito alla lettura della documentazione riguardante la questione in oggetto, la Scrivente Struttura evidenzia prioritariamente alcuni aspetti.

**Si rileva, in primis, una carenza tecnica importante nella mancata valutazione dell'attività in oggetto in relazione al possibile fenomeno della subsidenza.**

A tal proposito esistono modelli previsionali attualmente utilizzati per valutare la subsidenza provocata dallo sfruttamento di pozzi metaniferi. Essi sono tuttavia, proprio a causa della loro complessità, uno degli aspetti meno trasparenti, rassicuranti e affidabili del problema. Nel caso specifico, le assicurazioni date mediante modelli, non permettono di rassicurare le persone che vivono ed operano nel territorio. Infatti mentre nel caso di altre attività con idonei monitoraggi è possibile controllare le reazioni dell'ambiente all'attività intrapresa ed eventualmente bloccare i lavori, cercando di riportare i luoghi allo stato antecedente l'intervento, nel caso della subsidenza tale ripristino non risulta possibile poiché l'abbassamento del suolo si manifesta con ritardo rispetto alla depressurizzazione del giacimento. **Quando questo fenomeno interessa la superficie, o comunque viene riconosciuto, esso è ormai in larga misura irreversibile, ed è assolutamente impossibile ritornare alla condizione iniziale.** Non è, del resto, nemmeno possibile arrestare l'abbassamento cambiando le modalità di estrazione o sospendendole immediatamente: il fenomeno continua a procedere finché, dopo vari anni, l'intero volume del materiale sovrastante le rocce serbatoio dei fluidi perturbati raggiunge una nuova condizione di equilibrio statico. L'esperienza del

Area Sviluppo Economico  
**Struttura di Progetto Strategia Regionale della Biodiversità e dei Parchi**  
Via Torino, 110 30172 Mestre Venezia Tel. 041/2795467 – Fax 041/2795461  
[dip.agricolturasvilupporurale@pec.regione.veneto.it](mailto:dip.agricolturasvilupporurale@pec.regione.veneto.it)  
Codice Univoco Ufficio 9QWGX9



monitoraggio non offre pertanto sufficienti garanzie di poter contenere entro limiti accettabili le conseguenze negative di una attività estrattiva di questo tipo. Quindi sarebbe opportuno adottare il principio di precauzione, in particolare nel bacino Adriatico che è già naturalmente, nella costa Italiana, oggetto di subsidenza. Si rileva inoltre come l'attuale distribuzione delle concessioni per estrazioni nell'alto adriatico sia fortemente concentrata nell'area antistante il Delta del Po e che tale situazione mette fortemente a rischio l'intera fascia costiera.

Tra i rischi connessi e non analizzati nella documentazione allegata, vi è anche la presenza di molti ordigni bellici inesplosi, che potrebbero provocare danni enormi all'ambiente e all'ecosistema.

Tale rischio è stato messo in evidenza anche in una interrogazione presentata al Parlamento europeo, circa l'attività di trivellazione già autorizzate dal Governo croato e quelle già autorizzate e in fase di autorizzazione da parte del Governo italiano.

Altro importante elemento riguarda l'attività esplorativa iniziale: si evidenzia come sia l'esplorazione che la successiva fase estrattiva producono importanti perturbazioni dell'ambiente marino a causa dell'inquinamento sonoro e all'alterazione delle caratteristiche chimiche delle acque per fuoriuscita di acque reflue oleose. Dalla lettura della documentazione si fa riferimento ad una generica raccomandazione di adozione di misure di mitigazione che non si possono ritenere cautelative dell'effettivo rischio rappresentato dalle citate fonti di inquinamento. Infatti secondo gli studi effettuati, in ambito nazionale, il gas presente nei nostri fondali oltre ad essere esiguo è anche ricco di impurità, e di difficile estrazione. In particolare, il gas estratto nell'Adriatico si presenta come un elemento che necessita di una lavorazione per l'utilizzo di destinazione, processo che inizia già sulle piattaforme marine: la maggior parte degli sversamenti di idrocarburi in mare, circa l'80 per cento, è imputabile allo svolgimento di attività di routine di manutenzione degli impianti, di estrazione e trasporto degli idrocarburi (una piattaforma in mare nell'arco della sua vita rilascia mediamente 90.000 tonnellate di sostanze inquinanti). L'aumento dell'inquinamento acustico, particolarmente influente sulle specie ittiche, inoltre porta ad un impatto negativo sia sui delfini (*Tursiops truncatus*) presenti nell'area che sulla tartaruga comune (*Caretta caretta*) specie marina molto presente nel Mediterraneo ed in particolare nell'alto Adriatico. L'area dell'alto Adriatico, come dimostrato da dati ISPRA, risulta sempre più importante quale area di riproduzione e stazionamento di tali specie. E' importante evidenziare che le perturbazioni collegate alle fasi di ricerca ed estrazione avranno effetti inoltre sulle specie ittiche in fase larvale con possibile impatto sul complesso dello stock ittico presente nell'alto Adriatico.

Risulta quanto mai necessario effettuare una complessiva valutazione dell'intero sistema dell'Alto Adriatico rispetto alla distribuzione delle correnti marine nell'area interessata. Infatti nel rapporto ambientale, allegato alla domanda, non viene approfondita la possibile distribuzione degli inquinanti, o ancora di più in caso di incidente, nell'area marittima dell'Alto Adriatico. Si rileva come il Delta del Po



potrebbe essere direttamente interessato dalla distribuzione di inquinanti: questo risulta prevedibile anche dagli studi sulle correnti, presenti nella recente bibliografia scientifica.

Infine si rileva un ulteriore elemento non meno importante, ovvero la presenza di due aree SIC, IT3250047 "Tegnue di Chioggia" e IT3250048 "Tegnue di Porto Falconera", ove sono presenti habitat marini di rilevante interesse comunitario (in particolare habitat 1170 e 1180). Lo stesso Ministero con nota del 05/08/2016 prot. n. 0016958 ha messo in evidenza l'importanza di questi siti nell'ambito del Seminario Biogeografico Marino, oltre a segnalare la richiesta della Commissione ad ampliare le aree SIC nell'ambito dell'alto Adriatico proprio per la concentrazione di tursiopidi e tartarughe marine e la possibilità che nell'ambito della caso EU PILOT 8348/16/ENVI l'Italia venga chiamata a proporre alcuni nuovi SIC di grande estensione nelle acque che interessano le Regioni Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

In considerazione delle osservazioni sopra riportate e nel rispetto del principio di precauzione la Struttura esprime parere contrario l'autorizzazione proposta. In particolare il rischio di perdita di biodiversità e l'impatto socio-economico non giustifica l'autorizzazione in valutazione.

Restando in attesa di riscontro, si porgono distinti saluti.

IL DIRETTORE

Dot. Mauro Giovanni Viti

Referente:

Causin Lisa

Tel.041-2795674

E-mail:[lisa.causin@regione.veneto.it](mailto:lisa.causin@regione.veneto.it)

Area Sviluppo Economico

**Struttura di Progetto Strategia Regionale della Biodiversità e dei Parchi**  
Via Torino, 110 30172 Mestre Venezia Tel. 041/2795467 – Fax 041/2795461  
[dip.agricolturasvilupporurale@pec.regione.veneto.it](mailto:dip.agricolturasvilupporurale@pec.regione.veneto.it)  
Codice Univoco Ufficio 9QWGX9